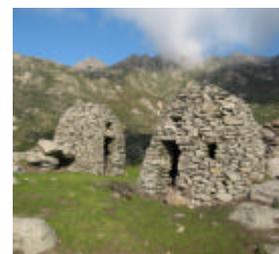




Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno V, Num. 8 – Agosto 2008

Editoriale

A distanza di oltre 4 anni si è finalmente reso onore alla figura di un professionista prestato "ad interim" alla politica dalla personalità specchiata, onorata e di cristallina onestà che, per un tragico errore giudiziario, finì sotto le impitose grinfie della Giustizia. Parlo del dottor Giancarlo Ageno, noto e stimato medico portoferraiese che, nel Giugno del 2004, venne arrestato e, come un delinquente comune, trascinato in manette lungo tutto il lungomare della sua città, sotto gli sguardi stupiti e increduli di molti suoi concittadini. Nel Febbraio del 2005 quella persona, nota per la sua competenza professionale, per la sua affabilità e disponibilità, e con quell'elegante sorriso da dispensare a tutti, veniva stroncato da un attacco di cuore le cui coronarie non avevano retto all'onta del disonore e dell'ingiustizia. Oggi, seppure con letale ritardo, la Magistratura ne ha riconosciuto l'innocenza che mai era stata messa in discussione neppure dai suoi stessi avversari politici. Si usa dire spesso, forse a motivo di consolazione, meglio tardi che mai, ma resta comunque amaro constatare come la superficialità di giudizio possa provocare non solo la morte fisica di una persona, ma ancor più quella morale. L'eccesso di zelo è spesso miope al punto da non vedere le piaghe inguaribili che provoca nell'animo di chi ne venga colpito. Tuttavia ci auguriamo che la cittadinanza portoferraiese e i suoi eletti rappresentanti ricollochino la figura di Ageno sul gradino che gli compete tanto che possa rimanere a indelebile memoria il sacrificio di un uomo onesto, distrutto nell'anima da un'ingiustizia gratuita. Noi rivolgiamo, in un momento delicato come l'attuale, i sensi della nostra solidarietà ai familiari del collega Ageno nella certezza che la sua onestà sia già stata premiata dall'altra Giustizia, quella vera ed eterna, quella con la "G" maiuscola. *nella foto la Spiaggia del Colle – lato ovest*

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



L'Uso dell'Apostrofo

Con una lettera inviata al “*Corriere della Sera*” il 30 Giugno ultimo scorso, il nostro compaesano, amico, assiduo lettore de “*Il Sampierese*” avvocato Fernando Bontempelli si rivolgeva all'ex ambasciatore Sergio Romano, curatore di una rubrica del famoso quotidiano milanese, polemizzando sullo sconsiderato andazzo di molti, anche noti personaggi della cultura, della politica, del giornalismo, nonché della Magistratura nostrana, circa il mancato uso dell'apostrofo nella scrittura. Citava, a esempio, il ministro Giulio Tremonti (noto professore universitario) il quale avrebbe scritto “una affermazione”, “una espressione” e “una esternazione” invece di “un'affermazione”, “un'espressione” e “un'esternazione”, come correttezza grammaticale esigerebbe. Sergio Romano, pur citando il grande Indro Montanelli che considerava scorretto, oltre che poco elegante, il non uso dell'apostrofo (gli immigrati anziché gl'immigrati) ha risposto che al giorno d'oggi, scrittori e giornalisti tendono a considerare l'uso dell'apostrofo un vezzo e un preziosismo da evitare, riconoscendosi egli stesso nella schiera della nuova tendenza. La polemica di Fernando Bontempelli ha innescato una interessante cascata di interessi in molta parte dei lettori del “*Corriere*”. In particolare ci ha

Gentile dott. Romano,

Le scrivo perché su un quotidiano diffuso come il Vostro non può assolutamente "passare" l'idea che l'uso dell'apostrofo sia un "preziosismo". Voi giornalisti avete una grande responsabilità nei confronti del Vostro pubblico: la divulgazione è utile se chiarisce e se traduce in termini semplici e accessibili concetti complessi, ma non se banalizza o provoca confusione in chi legge. Le regole, nella lingua italiana, esistono: l'elisione "nella scrittura va obbligatoriamente indicata con l'apostrofo" (cfr. L. Serianni, Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi, Milano, Garzanti, 2005, p. 20); "è normale con gli articoli singolari e con le relative preposizioni articolate", ma "poco comune al plurale e per il maschile solo davanti a i". Si usa con gli aggettivi dimostrativi singolari questo, questa, quello, quella; con bello e bella, santo e santa; con come e ci davanti al verbo essere; in una serie di espressioni idiomatiche come "a quattr'occhi", "tutt'altro", "senz'altro" etc. (cfr. sempre Serianni a p. 20). In altri casi l'elisione è facoltativa, e appare in declino rispetto all'uso di un secolo fa: ad es., per "d'essere" o "di essere", la scelta è una questione di gusto personale. Ultimamente - è vero - si va diffondendo il "vezzo" di non elidere in casi in cui sarebbe obbligatorio farlo, ma casomai il discorso che faceva Lei va rovesciato: il preziosismo, inteso come "esasperata ricercatezza formale" consiste, al limite, nella scelta consapevole del non rispetto delle regole. C'è da dire, però, che la licenza poetica è concessa, appunto, ai Poeti, ovvero alla scrittura creativa, narrativa, etc. Negli altri casi, la scrittura "corretta" è quella che rispetta le regole. E l'idea che stile, gusto e arbitrio siano sinonimi è semplicemente errata. Con i più cordiali saluti, Maria Panetta – Roma.

Lettere al Direttore



Carissimo Direttore,

Lei non mi conosce, credo, ma certamente conoscerà tutta la mia famiglia che abita a San Piero. Sono figlia d'un sampierese emigrato in Argentina alla fine del 1949, figlio di Aristide Martorella e di María Filomena Montauti. Sono stata 3 volte all'Elba: la prima volta nel Gennaio del 1980 ad appena 22 anni, ma, anche se



troppo giovane, orgogliosa d'essere un pezzo di sangue sampierese. In quell'occasione ho sentito le emozioni più profonde che un esiliato può sentire, così come se avessi vissuto tutta la mia vita lì fra voi, tanto mi aveva parlato il mio babbo della sua terra che sentivo di conoscerla già anche se quando mi raccontava tutte le sue avventure e faccende, per la mia giovinezza, mi sentivo un pó stufa prima di posare i miei piedi e la mia anima lì all'Elba. Come vedete nella poesia del mio babbo, lui conosceva ogni posto dell'Isola, e così l'ho ritrovata nel 1980, e poi con il mio marito Gerardo nel 1994. E come il mio babbo, anche se nato al Poggio, era cresciuto e andato a scuola con tutti i suoi amici a San Piero, lì è ritornato nelle sue ceneri nel 1996, un mese dopo la dipartita della sua anima, di sicuro all'Elba. Ma

prima della sua ultima partenza ha avuto la fortuna di ritrovare i suoi fratelli e sorella, cognate e cognato, nipoti e nipotini, amici dell'infanzia e della gioventú, nel 1991. Era così contento ed emozionato al telefono ogni volta che mi chiamava dall'Italia: mi diceva che erano diventati tutti vecchi!!! Che era tutto costruito dove non c'era niente quando é partito per l'America a continuare il suo lavoro di scalpellino imparato nelle cave. Grazie a mio cugino Claudio Martorella, ho trovato il vostra web e tanti nomi conosciuti, e pure la storia della famiglia Montauti della mia cara nonna María. Per mezzo di questa poesia, voglio ringraziare la vita per l'opportunità di vivere, d'essere una sampierese lontana, e d'aver ricevuto l'educazione del mio babbo che mi ha consigliato bene e mi ha insegnato l'italiano come se fosse la mia propria lingua, e grazie a lui sono una dottoressa nel mio paese nativo, già da 26 anni. Per il momento non mi resta altro da dirvi, ma mi sembra che per ora sia abbastanza come presentazione. Spero che la poesia sia letta da tutti gli Elbani e che possano sentirsi così orgogliosi com'era mio babbo della sua terra. Vi saluto con affetto, Anna María Martorella.



Cara Anna Maria,

Il tuo attaccamento all'Isola d'Elba e a San Piero in particolare, ci riempie di gioia e di commozione. Ci ha reso felici l'aver ricevuto questo materiale che ricorda il tuo babbo e da cui traspare la profonda nostalgia che ogni emigrato in terre lontane prova per il proprio Paese. Ci insegna ad avere amore e rispetto per la nostra terra, a rispettare le nostre radici, a migliorarne sempre di più l'aspetto e l'accoglienza. Inoltre ci rende molto orgogliosi il sapere che il nostro giornale ha varcato i confini dell'Oceano e ci spinge così a continuare nella nostra modesta opera anche con l'intento di ridurre, o quantomeno rendere meno pesanti, le distanze che separano i Sampieresi dalla loro terra e dalla loro Patria. Dedico l'ultima pagina di questa edizione de "Il Sampierese", quella del Canto di Apollo, alla prima poesia del tuo babbo, riservandomi di pubblicare, nel prossimo numero, quella che egli aveva dedicato alla tua mamma. Ti saluto e ti abbraccio, *Patrizio*.

Parrucchiera
Sabina

P.zza Garibaldi , S. Piero

MAZDA

di Mazzei Dario

Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Da qualche tempo, e non soltanto nella stagione estiva, si cominciavano a vedere i primi turisti tedeschi invadere i luoghi più suggestivi dell'Isola con i loro pesanti zaini sulle spalle, i calzoni corti di pelle e i sandali portati con i calzini corti. Nei loro zaini portavano, oltre al necessario, anche le loro tende "canadesi". Il campeggio era ancora libero (non esistevano ancora campings organizzati) e le tende venivano piazzate nei luoghi più panoramici e più vicini al mare. Fu allora che il nostro gruppo di liceali sampieresi si sentì obbligato a rompere gli indugi: bisognava provare l'esperienza del campeggio! Dove e come fare il nostro primo campeggio? Facile la scelta del posto: Cavoli! Ma a Cavoli non c'era nulla. La spiaggia era deserta anche d'estate. Solo nel giorno di domenica, raramente, qualche famiglia organizzava una "spiaggiata". Era necessario avere un riparo per il sole durante il giorno perché era impensabile stare per tante ore sotto il sole d'agosto, con la sabbia arroventata. Tagliammo otto pali di castagno alla Morota di notte e un intero canneto in un fosso di Cavoli per la copertura. Al mattino la nostra tettoia era pronta, sorta all'improvviso come un miraggio. Per la notte era però necessaria una tenda che potesse essere chiusa per evitare gli insetti. Agostino si ricordò che il nonno, ingegnere minerario, aveva riportato indietro dal Borneo, dove aveva lavorato per alcuni anni, una bellissima tenda a capanna, di color nocciola, sovrastata da un grande tetto a spiovente di tela bianca per attutire i raggi solari. Questo tetto andava fissato a terra da una serie di paletti e tiranti che per alcuni metri erano quasi orizzontali al terreno. La nostra tenda sembrava un grosso insetto con il ventre nocciola, grandi ali bianche e decine di zampette parallele. Un fornello ad alcool sarebbe servito per cucinare gli spaghetti. Poi ci sarebbe stata una provvista di scatolette varie. Con il fornaio di San Piero, il Panaietto, che allora portava il pane anche al Seccheto con il furgone, ci accordammo per il rifornimento giornaliero di pane e latte. Pier Luigi si era fatto fare un piccolo materasso per l'occasione. Agostino avrebbe dormito sul suo canotto Pirelli rovesciato. Gli altri avrebbero spartanamente dormito su un panno di lana steso direttamente a terra. La tenda fu portata a Cavoli con la moto Guzzi di Fernando e fu montata nel "pianello" di

una vigna abbandonata vicino alla spiaggia, nel luogo dove ora si trova l'albergo di Fulvio. Lampada a petrolio, tavolo costruito con rottami di legno completavano la nostra attrezzatura, insieme a pochi piatti di ceramica, bicchieri di vetro e posate. Impensabili allora piatti e posate di plastica. Il primo pasto di mezzogiorno fu subito funestato da un guaio: si era bruciato il fornello ad alcool e da allora, per una settimana (perché tanto sarebbe durato il campeggio), dovemmo cucinare con il fuoco di legna, con grande curiosità di qualche passante che dall'alto della curva che scopre Cavoli vedeva un grande fuoco circondato da un gruppo di ragazzi, evidentemente fuori di senno, intenti a cucinare sotto la vampa del sole d'agosto. Alla sera uova al tegamino. Piatto semplice e rapido! Ma quanto tempo per mangiarlo! Il lume a petrolio sul tavolo richiamava a raccolta tutte le farfalle notturne e gli insetti del circondario. I nostri piatti erano letteralmente ricoperti di insetti, ma "...più che l'orror poté il digiuno". Finalmente a letto, dopo qualche sigaretta e tante chiacchiere. Non dirò del sonno disturbato dal russare dei presenti. Il primo spavento fu un rumore proveniente dall'esterno, come il suono di un contrabbasso con le corde un po' allentate. Agostino, che doveva alzarsi almeno una volta durante la notte per andare alla toilette distante una ventina di metri, urtando con i piedi contro i tiranti della tenda li metteva in risonanza. Sempre lui dava spesso la sveglia generale perché il suo canotto rovesciato e ... forato si afflosciava ed era necessario rigonfiarlo. All'alba il tetto bianco della tenda diventava una lampada a raggi ultravioletti, la luce accecante ti obbligava ad alzarti, farti un buon caffè e partire per la spiaggia. Ci portavamo dietro piatti e posate per il pasto successivo. Una mattina, insieme al pane, arrivarono alcuni cibi già cucinati dalla sorella di Fausto. Delle belle cotolette alla milanese, messe accuratamente da parte furono molto gradite a un intero formicaio che rosicchiò quasi tutta l'impanatura delle fettine. Due schiaffi a ogni cotoletta furono sufficienti a far fuggire tutte le formiche e a permetterci il pasto serale. Il rientro a casa non fu sentito come una sconfitta. Avevamo goduto assoluta libertà, senza orari, senza controlli, ma eravamo neri dal sole e dal mancato uso di sapone, dimagriti e assonnati. Forse, nonostante tutto, si stava meglio a casa.



L'INCAPACE ISTERICO *(dottor Furio Robba)*

Il presidente del parco M. Tozzi è infuriato, mamma mia che paura!! Punta il dito contro i cacciatori che hanno immesso questi cinghiali a scopo “puramente venatorio”. E certo, se no perché avrebbero dovuto? Per farne animaletti da compagnia da tenere sulle ginocchia davanti al caminetto acceso nelle fredde serate invernali? La caccia, torno a ripeterlo, è un’attività sportiva consentita dallo Stato, e se in passato non ci fossero stati gruppuscoli dediti al ricatto e ai referendum, forse non si sarebbe arrivati alle limitazioni delle giornate di caccia, alla riduzione dei mesi consentiti, e quindi, permettendo un prelievo costante e pressoché continuo, non si sarebbe arrivati a questa sovrappopolazione. A questa gente, già poco intelligente, ha fatto seguito una stirpe di incapaci totali che, ai limiti di tempo già imposti ha aggiunto i limiti di spazio: il parco. Quindi, caccia possibile solo per tre mesi, giornate limitate, territorio limitatissimo...e i cinghiali proliferano. Il bello è che, a caccia chiusa, si possono eliminare con tutti i sistemi possibili ma solo da parte del parco: abbattimenti selettivi, trappole ecc. Certo che i cacciatori non vogliono essere privati del loro divertimento, anzi, avrebbero avuto piacere di abbattere loro quei 784 cinghiali che qualcuno si vanta di aver catturato. All’ineffabile sig. Mazzantini, portavoce di Legambiente, vorrei dire: “I cacciatori non sono bracconieri, e se pure esiste qualche bracconiere, non posso escluderlo, che male fa, a chi lo fa, se si appropria di qualche animale per trarne un piccolo guadagno? Se un uomo arriva a questo, probabilmente non ha, pur faticando tutto il giorno, uno stipendio da presidente di parco, e nemmeno da consigliere comunale. Il singolo dunque è un bracconiere, invece l’organizzazione del parco si può appropriare di 784 cinghiali (Proprietà indisponibile dello Stato come tutta la selvaggina); allora, il parco è al di sopra dello Stato? Ma stiamo scherzando? Si tratta di almeno 500 quintali di carne che, al dettaglio, nello spaccio del parco di Migliarino S.Rossore viene venduto a 18 € al kg. Vogliamo dire che il nostro parco li abbia venduti a 6 € al kg? Bene: il parco ha incassato 300.000 € !! E allora perché il Tozzi si

lamenta di averne spesi oltre 120mila per la “campagna di prelievo”, se ne ha guadagnati il triplo? D’altra parte, se così non fosse, qualcuno crede che si sarebbero lanciati in questa operazione? Sanno fare solo questo, ecoaffari, non dimentichiamolo mai. Ora si sono inventati che qualcuno ha cercato di intimidire coloro che operano al trappolamento. Questa è come quella delle rapine in banca condotte con il fucile subacqueo, motivo per cui va abolita la pesca subacquea! Nella sua lettera ai sindaci, inoltre, il Tozzi chiede di intensificare la sorveglianza sui cittadini, soprattutto su quei “criminali delinquenti” che sono i cacciatori. Vorrei ricordare che i cacciatori, visto che sono in possesso di “Porto d’armi”, sono sicuramente delle persone per bene perché non hanno carichi pendenti con la giustizia che li avrebbero esclusi dal conseguimento di tale documento. Non posso affermare la stessa cosa ad occhi chiusi per nessun’altra categoria di persone! Oltre a questa sorveglianza, chiede ai sindaci anche soldi per rendere più intensive ed efficaci le catture: Come no! Così parte delle tasse che noi paghiamo, vanno direttamente nelle tasche del parco. Signori, quando ci è stato chiesto se volevamo mantenerci un parco di incapaci isterici? Non lo ricordo. Questo succede in terra, ambiente naturale dell’uomo: non riescono a eseguire controlli costanti ed efficaci buttando via soldi a tutto spiano. Un piccolo esempio: a marzo, mentre ero a cogliere asparagi in località “Le Tombe” dove è sito un “chiusino” da diversi anni inattivo perché privo della porta a ghigliottina, è arrivata una jeep del parco da cui è sceso un “trappolatore” con un sacco in mano, si è diretto al chiusino e dopo poco se n’è andato. Per curiosità mi sono avvicinato per vedere cosa avesse fatto: aveva rovesciato il sacco di granturco lungo il sentiero e dentro la gabbia. A che scopo se questa non è catturante? Così, tanto per far vedere che si fa qualcosa per poter accedere a finanziamenti. Figuriamoci cosa succederà se mai verrà istituita l’area marina protetta, il mare è un ambiente ostile per l’uomo, quindi chi non è capace di concludere alcunché in terra, sicuramente farà almeno altrettanto in mare. A proposito di mare, sul Tirreno del 18/5/08 c’è una bellissima fotografia di Cala

Maestra a Montecristo in cui si nota un pontile di attracco con relativa scogliera frangiflutti, dove è ormeggiato il mezzo che porta i ragazzi delle scuole in gita. Io sono stato a pescare a Montecristo negli anni '70, quando non era ancora riservata agli amici degli amici: quel pontile non esisteva, c'era solo una banchina aderente al costone per un attracco

temporaneo e per niente sicuro. Ora c'è un porticciolo, un porticciolo davanti a una delle cale più belle del mondo, con un traghetto ormeggiato e una barca con motore fuoribordo in secco sulla banchina (di chi sarà?). Il tutto alla faccia dell'educazione ambientale promossa dal parco a caro prezzo. Ma fatela finita!!!

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Il 12 Luglio scorso presso le ex scuole elementari di San Piero (di fronte alla chiesa di San Niccolò) si è inaugurata la terza edizione della mostra "Terra del Granito", che sarà aperta tutte le sere dalle 21 alle 24 fino al 23 Agosto. Curata dal Circolo Culturale di San Piero in Campo la rassegna presenta novità rispetto agli anni precedenti. E' stata intanto allestita una saletta didattica per la presentazione/promozione del percorso "Vie del Granito" realizzato dal Circolo nello scorso inverno. Si tratta di un tracciato ad anello di 9 km. che passa per San Piero, Vallebuia, Seccheto e Cavoli e consente di visitare 14 emergenze significative presenti sul territorio che vanno dai siti megalitici, agli insediamenti subappenninici, dalle cave romane/pisane alle ultime cave in attività, illustrato mediante documentazioni scritte disegni e fotografie. Ferma restando la documentazione relativa alle cave antiche, è stata particolarmente ampliata e curata la parte dedicata al periodo che va da fine ottocento agli anni '50 del novecento. Oltre alle foto si possono vedere su grande schermo brevi filmati che introducono il visitatore nel mondo del granito. All'esterno è collocata un'esposizione di manufatti che da un'idea dei prodotti realizzati nel tempo con la "pietra granito".

Sabato 23 Luglio si è svolta la 1° edizione, per l'Estate 2008, della tradizionale gara de "Li Caretti". L'alloro della vittoria è andato all'equipaggio formato da Gabriele Pisani e Valerio Battistini che hanno ricoperto il percorso in 1'05". La palma della sfortuna è invece stata appannaggio dei comunque valenti piloti Emanuele Piasani e Tommaso Tesei che, a causa di guai tecnici riportati in gara, si sono classificati all'ultimo posto meritando, lo stesso, gli applausi dei numerosi tifosi.

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori
Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

SPARCO
MOMO
OMP
R-EVOLUTION

Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter

Officina Lucini / Centro Grafico Elba

dal 1937

Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499
tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.filippocorridoni@tin.it
fcorridoni@elbalink.it

estrazione e lavorazione granito dell'Elba

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com

Festa del “Sassetto” al Belvedere di San Rocco *(di Andrea Mario Gentini)*

Eravamo negli anni 1925 – 30. A San Piero non mancavano le occasioni per ben festeggiare ogni anniversario. Le genti di allora adoravano i loro Santi e si sentivano molto gelosi delle loro tradizioni. Il 16 Agosto di ogni anno veniva celebrata, anche a San Piero in Campo, una santa Messa nel piccolo tempio di San Rocco, in onore del Santo. Secondo la tradizione di allora, cessato il santo rito, i fedeli si trattenevano, in segno di festa, sul sagrato della Chiesa, sul prato dal quale si gode un piacevole spettacolo per la varietà delle immagini che, aguzzando lo sguardo, si ottengono: paesaggio, aiture, campagne coltivate, mare e lontane isolette. I convenuti non si saziavano di sola panoramica, in specie i giovani si trattenevano per far merenda nell’adiacente sito e, in tale circostanza, improvvisavano, con la dovuta compostezza e galanteria di allora, il giuoco “del sassetto”. I giovani scapoli si procuravano una manciata di sassolini e, allorquando le ragazze, anche per devozione, gironzolavano sul sagrato (lo facevano anche per mettersi in mostra) gli spasimanti giovanotti lanciavano, con finta inavvertenza, ma con somma dolcezza, un sassolino sulle spalle della donzella del cuore. La fanciulla colpita, voltandosi, non penava a lungo per individuare l’ardito aduttore che, quasi rosso in viso, veniva messo a dura prova per giustificare il nostalgico gesto. Ovviamente, se la ragazza dimostrava di aderire all’innocente scherzo, più tardi si poteva passare al felicissimo fidanzamento. Si pensa che, a quei tempi, molte siano state le coppie che, dopo il “pataracchio”, siano convolate a nozze proprio in

virtù di questo simpatico strattagemma. Merita ricordare che, per onorare la memoria del Santo, furono edificate, in Suo onore, in tutta Italia, circa 3.000 chiesupole e cappelle. Molte di esse esistono tuttora anche sul territorio elbano. La nostra, come quasi tutte le altre sull’Isola, è ubicata nei pressi del cimitero. Tale Santo nacque a Montpellier nel 1295 da nobile famiglia francese. All’età di 20 anni rimase orfano, cedette tutti i suoi beni ai poveri e si trasferì in Italia ove si dedicò alla cura degli appestati. Afflitto anch’Egli dal morbo, si appartò in solitudine. Fu curato da uno sconosciuto il cui cane l’aveva scoperto. Il Santo cessò di vivere nell’anno 1327 dopo essere stato il protettore degli ammalati (specie di quelli appestati), degli ospiti, dei pellegrini e dei prigionieri. E’ patrono di molte parrocchie italiane e la Sua festa viene onorata ovunque il 16 Agosto. Fra la gente cattolica San Rocco era invocato come ausiliatore dei colpiti dalla crudele malattia. E sembra che anch’Egli avesse avuto sulla coscia una specie di bubbone, tumefazione provocata da infezione del sistema linfatico, che insorge nell’ascella e nell’inguine quale sintomo, appunto, della peste bubbonica. Il personaggio che ebbe tanta venerazione, sia nella basilica padovana che in tutta Italia, è San Rocco (alias Rog) che, per venerare le tombe di Pietro e Paolo (i due martiri della Chiesa) scese in pellegrinaggio dalle Alpi per recarsi a Roma. Nel ritornare in Francia fu colpito da tale morbo e, per non trasmettere alla povera gente la peste, si trattenne in una zona boscosa. Le sue spoglie mortali sono conservate a Venezia, in una chiesa a Lui dedicata.





ARCIPELAGO TOSCANO TRA CRONACA – STORIA - LEGGENDA (Liviana Lupi)

Barbarossa e la Malapianta.

Non tutti noi conosciamo a fondo tutta la storia dell'Elba tramandata di padre in figlio, spesso confondendo la verità con la leggenda. Duro era il lavoro delle cave di granito nel Campese, ma altrettanto duro era il lavoro di miniera a Rio. Le scorrerie dei pirati mettevano a dura prova, sempre più spesso, la vita degli Elbani. Duro era il pane sia nei campi che nella miniera, duro il sonno a meno che non ci fossero pirati nei paraggi. Allora si dormiva con un occhio solo e con il piede attaccato al pavimento, pronti a scattare al primo rumore sospetto. Gente al cabotaggio da stelle a stelle nell'arcipelago, pescatori, corallari che i Turchi assommavano ora al largo di Giannutri, ora verso lo scoglio d'Africa. Le loro navi scivolavano; sulle mura, ai primi venti tesi, apparivano e sparivano. Era notte fonda quando vennero a mettere l'ancora alla foce del Riale. C'era un rinnegato sulla capitana del Barbarossa, sapeva come pigliare il monte, come se fosse nato all'Elba. E sicuramente era così! Si sarebbero accapigliati per secoli Capoliveresi e Riesi rinfacciandosi gli uni gli altri per aver allevato la mala pianta. Questo recitavano fino a ieri a Capoliveri, dando per scontato che *l'abietto patrizio* fosse nato a Rio, per sentirsi rispondere, oltre serre, dal fondo del viottolo:

*All'undici di Agosto il tradimento
da un di Capoliveri ordinato*

per dare al popol mio pene e tormento.

Comunque fosse, di Rio o di Capoliveri, qualcuno aiutò il Barbarossa e marciò in testa a una colonna di turbanti dalla spiaggia alla Lecciola, dall'orto del Lupo fino alla gola del Flagello. Dal Flagello la colonna arrivò sino alla Ripa dei Pascoli, avvicinandosi sempre più. Fu allora che li videro dal paese. La campana della torre cominciò a rintoccare dando l'allarme. Brillarono bugie e lanterne, si chiamavano da uscio a uscio. La prima scarica gli uomini del capitano di guardia la tirarono lunga; la colonna scivolò sotto la sassaiola ma senza rallentare la sua corsa. Quella carica guidata dal traditore sopravvive in alcune righe vagabonde:

Queli ch'eran percorsi per la via

*verso di Rio camminavan forte
e 'l traditore la scorta li facià.*

La seconda scarica gliela fulminarono sulle barbe, volarono turbanti e scimitarre. Avventavano le scale. Ma la gente si buttava dai vicinati e gettava di tutto facendo muro e dando di mazza e di frullana. I rais, di sotto, incitavano i giannizzeri e sembrava che cantassero, ma invece bestemmiavano, ché li videro smanettare in bilico sui pioli senza venire a capo di nulla. Una terza scarica stroncò l'attacco. Dopo gli archibugi tirarono alla schiena e fu tutto un saltare e un inciampare degli scampati sui morti per mettersi al coperto, fuori tiro. Sulle navi il Barbarossa urlò spropositi nella lingua dei porti, capibile da tutte le ciurme, da quelle di Smirne a quelle di Algeri. Le rabberciò a calci, impiccò, strozzò con le sue mani inferocito com'era. Era ormai giorno quando i Musulmani si affacciarono al fondo valle. In mezzo alle bandiere fece capolino un cannone. Ce ne volle a portarlo su imbracato! S'impennava, scendeva, sprofondava. Alla fine riuscirono a piazzarlo: era grosso, la prima botta che sparò fece tremare tutta la campagna. Sparava da lontano, gli archibugi non arrivavano a pigliarlo. Una palla spezzò la fonte dei Canali, un'altra colpì un tetto "spicinandolo". Ma poi, sull'indice del rinnegato, il tiro s'aggiustò contro il muro e sotto i colpi si aprì un varco sprizzando sassi e mattoni. Il varco era aperto, i Turchi avevano campo libero. Fu lo stesso Barbarossa a ordinare l'assalto. I difensori lasciarono i loro posti: bisognava scappare sulle Panche, al Frasso, alla Parata. Insomma bisognava guadagnare la macchia. Si arretravano ai cantoni, scapulavano e ritornavano, ma non tutti scapparono. Il buco aperto non era grande e solo un Turco alla volta vi sarebbe potuto passare. Un macellaio ci si buttò sopra e con la sua mannaia, bella e affilata, cominciò a tagliare chiome: una, due, tre ... Un bel mucchio cominciò a vedersi. Qualcuno cominciò a indietreggiare nonostante le nervate del rais. Arrivò il Barbarossa cercando di rimandare avanti la sua ciurma. Gli artiglieri cercarono di rimettere a tiro il cannone, ma non ci riuscirono. Il Barbarossa, verde di rabbia, urlò verso i suoi uomini già in fuga verso

la valle. Il macellaio, invece, rimase in piedi con la sua mannaia in mano urlando contro i predoni in fuga: “Siete un branco e ‘un ce l’avete fatta a piglia’ tre case e un forno!” Mentre il rinnegato si preparava a tradurre, sicuro che un colpo di pugnale, più tardi a Rio, non glielo avrebbe risparmiato nessuno. Già a Rio c’era qualcuno

pronto a mettere in versi la velenosa uscita del macellaio decollatore. Ne sortì una strofa che dalla pietra parla al passante dove il Santissimo copre il *barcoaiò*..:

Che si dirà di te, o Barbarossa!

Non pigliasti tre case e un forno.

Pensa se piglierai una città grossa!

ISOLA D’ELBA - LE CALANCHE *(Laura Morici)*

Caminare, calpestare il suolo con i propri scarponcelli e sentire lo scalpitare che varia, anche a seconda del tipo di substrato in cui ci si trova, è un modo per sentirsi parte integrante della natura e amarla; se poi, mentre si cammina, c’è la possibilità di vedere fiori multicolori, che nascono nei punti più impensati, quali a esempio tra massi granitici in cima a un monte, oppure godere di panorami mozzafiato, dove, come nel caso dell’Isola d’Elba, si spazia a 360° sull’azzurro del mare con le sfumature che cangiano a seconda delle angolazioni e delle ore del giorno, allora è quando ti senti in pace, soddisfatto e non desideri altro che rimanere ancora qualche attimo a osservare e cercare di portare lo sguardo sempre più lontano...per catturare le immagini e poi immagazzinarle nel nostro magazzino ‘la memoria’ e rivederle un po’... e rigodere della pace e serenità di quei momenti!!! Il giorno 24 giugno il gruppo escursionistico della P.A. di Pisa si è recato all’Isola d’Elba dal nostro capoguida Roberto che questa volta ci ha proposto un itinerario emozionante che ci ha messo alla prova: Le Calanche m 905. L’itinerario è per escursionisti esperti, come il muflone presente nei cartelli di attacco al sentiero ci ha fatto capire...Roberto ha scelto questa meta per noi e durante i tratti più difficili, quelli con le funi d’acciaio come corrimano, le ferrate, è stato attento e sollecito nei confronti di tutti ma anche pronto a darti una mano in caso di difficoltà e a rincuorare e a spronare... si Roberto, sei grande...e come dicono tutti la migliore guida dell’Isola d’Elba e della Toscana!!! Fai sentire sicuri e consapevoli delle proprie capacità e nello stesso tempo hai l’entusiasmo di un bambino che riesci a trasmettere a tutti !!! Ora basta con i complimenti perché questo dovrebbe essere un ‘diario di viaggio’. All’arrivo dell’aliscafo alle 9 e 15 a Portoferraio c’erano Ferdy e Roselba e poco dopo sono arrivati Roberto con Manuela; con loro ci siamo diretti all’attacco del sentiero, dopo aver visitato la bellissima chiesa romanico pisana di San Giovanni in Campo, e sembrava quasi di essere sui monti Pisani a Mirteto perché le due chiese sono molto simili fra loro: lo stesso campanile a vela, la stessa abside e la stessa finestrella cruciforme, nello spazio attiguo una macina conservata in un masso di granito scavato che fa pensare che intorno alla chiesa ci fosse stata una qualche produttività e una grotta naturale...Il sentiero all’inizio facile, ben segnato, in mezzo a lecci, pini e castagni e poi, dopo aver attraversato la pista dell’elisoccorso (Antincendio), un masso granitico quasi tondeggiante, ci si immette su quello più difficoltoso dove gli stessi massi fanno da strada ed è bello guardarsi attorno e vedere le forme particolari che gli agenti atmosferici fanno assumere alla maggior parte di loro. Sulla sinistra un bell’ovile ricavato nella roccia, con una bordura di edera, sicuramente per fare più ombra. Quindi, ora si sale sopra i massi, poi le tre ferrate delle quali l’ultima è stata la più difficoltosa perché c’era un bel dislivello da oltrepassare e quindi era necessario tenersi da una parte sulla ferrata e dall’altra sulla roccia ... darsi lo slancio !!! Poi l’arrivo in vetta...Che emozione!!! Che paesaggio!!! Che delizia!!! La discesa, più lunga ma più tranquilla, scelta apposta dalla nostra guida per evitare qualche altra difficoltà al nostro gruppo un po’ provato!!!Quindi rientro a Portoferraio e partenza sulla m/n Moby Love delle ore 20 e siccome non eravamo ancora appagati da mamma natura abbiamo goduto di un tramonto veramente eccezionale con il sole che scendeva sempre più in basso verso il mare fino a tuffarcisi, concedendoci una tavolozza di colori dal rosso al giallo...e poi i gabbiani sempre più affamati che venivano a prendere i crackers direttamente dalle nostre mani. Rientro a casa alle ore 23 stanchi, soddisfatti e felici di aver trascorso una bellissima giornata.



L'Angolo di ESCULAPIO

ALLERGIE E ANAFILASSI (dottor M. De Stefano)

Con l'inizio della stagione calda acquistano importanza determinate situazioni che hanno la caratteristica di poter diventare pericolose, senza adeguata cura, in pochi minuti: le reazioni anafilattiche.

Con il termine di REAZIONE ANAFILATTICA si intende una reazione allergica grave.

Da non confondere quindi con le frequenti e diffuse allergie vere e proprie, o reazioni allergiche sporadiche, di ordinaria amministrazione e non caratterizzate da alcuna pericolosità: raffreddore allergico, congiuntivite allergica, dermatite allergica lieve, e altre. Nel caso di reazione anafilattica si può manifestare in pochi minuti un vero pericolo di vita.

La causa della reazione anafilattica è il contatto dell'organismo con un agente (una sostanza chimica) specifico, cioè quello e sempre quello:

- ?? può essere una molecola contenuta in un alimento (crostacei, fragole, arachidi, ecc);
- ?? un farmaco (antibiotici, aspirina e altri anti-infiammatori, ecc);
- ?? un prodotto di pulizia (vapori di acidi, varichina, ecc);
- ?? prodotti sintetici (lattice, neoprene, altri materiali plastici o gommosi);
- ?? metalli o tessuti (nichel, tessuti sintetici o naturali);
- ?? veleni animali (veleno di vipera, pesci velenosi);
- ?? tossine animali di norma non pericolose (veleno degli IMENOTTERI: vespe, api, calabroni).

Il concetto di reazione anafilattica è connesso con la reazione dell'organismo: in persone "non allergiche" il contatto con le sostanze elencate non produce nessuna conseguenza, di nessun tipo. Il soggetto "ALLERGICO" invece reagisce con un processo infiammatorio particolare, di grande violenza, che produce quelle pericolose alterazioni, che adesso vedremo, responsabili dell'autentico pericolo di vita che può scaturire. Quindi: la puntura

della vespa non è pericolosa per il soggetto non allergico, ma può diventarlo nel soggetto allergico.

Nei mesi estivi la frequenza di queste manifestazioni aumenta notevolmente, di solito per l'incidenza elevata che vengono ad assumere le punture da parte di VESPE, API e CALABRONI.

LE CARATTERISTICHE DELLO SHOCK ANAFILATTICO:

La Reazione Anafilattica viene anche chiamata Shock Anafilattico. Il termine shock intenderebbe solo uno degli aspetti patologici possibili, ma nel parlare comune si intende universalmente come Shock Anafilattico semplicemente il verificarsi di una reazione grave generica, anche se la vera componente "shock" può non essere presente.

Vediamo allora brevemente quali possono essere queste componenti, cioè i "sintomi" dello Shock Anafilattico:

- ?? SHOCK (shock vero): si tratta di una rapida caduta della pressione arteriosa, a valori molto bassi, che provoca un grave stato di collasso cardiocircolatorio (il soggetto non ha la forza di muoversi né di parlare fino alla vera perdita di coscienza, oppure al contrario dimostra un fugace stato di agitazione e confusione per l'abbassamento della pressione nel territorio della circolazione cerebrale);
- ?? SPASMO DELLE VIE AEREE: la muscolatura interna della laringe, la via aerea superiore che corrisponde al collo, si contrae con forza in modo incontrollato ed impedisce il passaggio dell'aria. Se non si riesce ad aprire in tempi brevi si rischia la morte per asfissia;
- ?? EDEMA DELLE VIE AEREE: assomiglia alla condizione precedente per quanto riguarda i possibili risultati finali, ma è diversa per il meccanismo: non si tratta di una contrazione muscolare serrata delle vie aeree ma del loro imponente "rigonfiamento" infiammatorio, con risultato finale la chiusura del passaggio

dell'aria perché le pareti della laringe e della trachea, rigonfie di liquido infiammatorio, arrivano a toccarsi;

?? ASMA: l'attacco d'asma è caratterizzato dalla chiusura dei bronchi (basse vie aeree, cioè all'interno dei polmoni e non nel collo) per spasmo muscolare. Se questo spasmo muscolare è estremamente serrato, come nel caso di attacco anafilattico di asma grave, si rischia la morte per asfissia;

?? ORTICARIA GIGANTE: chiazze di orticaria grandi, che interessano tutto il corpo, e in rapido aumento. Normalmente l'orticaria limitata dà solo fastidio e prurito, ma quando è "gigante" può arrivare a provocare uno stato di collasso circolatorio che può somigliare allo shock.

Queste cinque condizioni non devono essere necessariamente presenti tutte insieme, ma un qualsiasi assortimento è sufficiente per creare un possibile pericolo di vita; e nel loro insieme possono essere denominate genericamente, come abbiamo detto, SHOCK anafilattico.

COMPORAMENTO DA TENERE

La situazione può essere veramente molto preoccupante, perché in alcuni casi il peggioramento è estremamente rapido (dell'ordine

di pochi minuti). Anche l'esordio è in genere assai rapido: i primi sintomi insorgono nei primi minuti e rapidamente peggiorano; si può affermare che se a circa 1 ora di distanza dalla puntura dell'insetto il soggetto sta bene senza alcun sintomo, il rischio di reazione anafilattica è ormai del tutto scongiurato. In caso di comparsa dei sintomi è necessario, come appare ovvio, dare immediatamente l'allarme al 118, **SENZA ALCUN INDUGIO**. La terapia consiste nelle cure mediche avanzate e nel ricovero in ospedale, e il tutto **PIÙ VELOCEMENTE POSSIBILE**. È anzi consigliabile, disponendo di mezzo di trasporto, **NON ATTENDERE L'AMBULANZA SUL POSTO MA CARICARE IL PAZIENTE E SPOSTARSI INCONTRO ALLA STESSA**, per abbreviare i tempi: è fondamentale che il soggetto incontri il Medico del 118 prima possibile. Per i soggetti riconosciuti allergici, con altri episodi precedenti avvenuti e comunque ad alto rischio, sono disponibili farmaci salvavita sotto forma di fiale monouso già pronte per auto-somministrazione, utilizzabili anche da parte di chi non sa praticare iniezioni. Chiunque sia ad alto rischio deve parlarne con il proprio Medico Curante.

ESCURSIONE DEL 24 Giugno 2008 SUL MONTE CAPANNE *(Roberto Bertelli)*

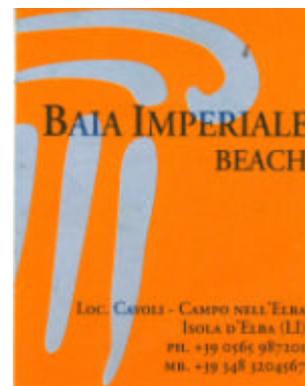
‘Tra nord e sud, tra verde e blu, tra pietra e cielo’ Mans. Senza timore di smentite, posso affermare che da almeno cinquanta anni mi occupo di trekking che è amore e rispetto per la natura; è ricerca della cultura e delle tradizioni e conoscenza di tracce di storia del nostro territorio. Promuovo attività ricreativa ‘lenta’, di cui il camminare è la massima espressività; dona benessere psicofisico, sviluppa sensibilità nei confronti dell'ambiente, stimola la socializzazione, attiva rapporti e amicizie. Camminare insieme è un modo straordinario per riavvicinarsi, condividere emozioni e fatiche, arricchirsi reciprocamente. Continuerò con piacere, finché le energie e l'entusiasmo mi sosterranno, ad attivarvi, senza chiedere nulla in cambio. Pensavo: con la saggezza e l'amore il nostro mondo personale si dilata, diventa più grande. Spesso, però, tutta questa ricchezza la teniamo dentro senza farne partecipe nessuno. E' un peccato lasciar dormire questo bene immenso che se, ben usato, potrebbe rendere felici noi e gli altri. Il pensare solo a noi stessi, il concentrare tutte le forze per governare soltanto il nostro piccolo mondo è come pescare in un bicchiere d'acqua. Saremo sempre scontenti, depressi, senza più entusiasmo per nessuna cosa. Bisogna dare di più agli altri per raggiungere la felicità interiore. Anche Madre Teresa di Calcutta scrisse: “la gioia traspare dagli occhi, si manifesta quando parliamo e ‘cammniamo’. Non può essere racchiuso dentro di noi. Trabocca. La Gioia è molto contagiosa”. Sono state le vostre telefonate, i vostri numerosi messaggi, a suggerirmi di scrivere quello che avete già letto. Grazie! A tutti lascio l'opportunità di arricchire con i vostri personali commenti ‘la piacevole avventura’ dell'arrampicata sulle ‘Calanche’, mt. 900, grande palestra di roccia granitica, in mezzo al mare, sotto il cielo intensamente azzurro. E' stato un esame di ‘Escursionismo avanzato’, di grande maturità, in un palcoscenico meraviglioso, anche se con temperatura elevata. Complimenti a Bianca, Laura, Giuliana, Mariella, Emanuela, Massimo e Vito. Buone Vacanze! Un ringraziamento particolare a Emanuela, Ferdinando e Roselba per la loro preziosa collaborazione. *S.Piero 4 luglio 2008*



Il Canto di Apollo

Da Lontano vedo l'Elba (Angiolino Martorella)

*Da lontano vedo l'Elba e che bella che la vedo.
Dai monti fino al mare io da lontano la contemplo.
Da trent'anni che l'Elba ho lasciato
E che brutto è non esservi più tornato.
In questa terra ben trattato sono stato e ho fatto amici
Però mai ho dimenticato del mio paese né i sassi né i graticci.
Io dell'Elba tutti i paesi ho conosciuto nella mia gioventù
E dalla montagna al mare sempre andavo su e giù.
Quante volte al monte Capanne sono andato di mattina
E venendo in giù correndo come le capre per quella rustica collina.
Mi ricordo don Achille che con la canna dietro ci correva
Se in piazza di Chiesa a giocare ci vedeva.
Non ho dimenticato il Poggio che è il paese dove sono nato
E dove più volte sono ritornato.
Alla colonia di Marciana a otto anni sono andato
Dove i ragazzi più grandi molte volte sulle spalle mi hanno portato.
Nelle gallerie dell'Ottone a sedici anni ho lavorato
E al lavaggio d'inverno con l'acqua fredda che mal ricordo mi ha lasciato.
Rio Alto in un pomeriggio d'estate pure ho conosciuto
Ché sudato e strapazzato su da Lungone in bicicletta sono andato e lassù sono arrivato.
Dal Volterraio poi io presi per la scesa dopo fare e all'Ottone arrivare.
Però in quelle curve molte notti scendevo per paura di ruzzolare.
Capoliveri è il paese del mio nonno e lì pure sono stato per Ughino trovare
Con Benito di Filomena che la sua bicicletta lui voleva comprare.
Lacona pure io conosco, lì Pasqualino, il mio fratello, faceva il soldato
E mia mamma un giorno mi mandò per vedere se lui era ammalato.
In Bagnai, Magazzini e Portoferraio non ne parliamo.
Erano i posti dove in tempo di guerra più frequentavo.
Da Rio Marina in un ritorno all'Elba pure sono passato
E con il camion Cecco della Marina fino a Procchio mi ha portato.
La Pila, Marina di Campo, Sant'Ilario e San Piero li conosco come l'Ave Maria
E proprio a San Piero è dove ancora vive tutta la mia famiglia.*



L'Elbapierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 99 copie

Hanno collaborato a questo numero: R. Bertelli, F. Carpinacci, M. De Stefano, A.M. Gentini, L.Lupi, L. Maroni, +A. Martorella, A.M. Martorella, L. Morici, F. Robba.

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it